Corriere della Sera, allegato "Italie : Veneto", Mercoledì 20 Maggio 2009

Tiziano Vecellio, nato a Pieve di Cadore nel Bellunese alla fine del Quattrocento, visse quasi novant'anni. Un maestro del Rinascimento italiano: l'uomo che ritrasse l'imperatore Carlo V, il papa Giulio II e Francesco I di Francia. Ma anche il poeta Pietro Aretino e uno stuolo di altri illustri committenti. Più che l'intensa fedeltà del suo pennello a fisionomia e carattere dei soggetti immortalati, gli uomini del tempo restavano colpiti dalla capacità che i suoi colori avevano di brillare di luce propria. Un miracolo, come quello compiuto continuamente dall'«Assunta» dei Frari. *Il simbolo di un Veneto che illumina.*

LA SCENA UNDERGROUND

Rock, che passione 500 band on the road

Una radio, il web, tanta gavetta e pochi soldi Ma c'è chi ha sfondato in America e Giappone

di Roberta Scorranese



C'è un sole secco su Cittadella, alta padovana, ventimila abitanti di cui tremila imprenditori. Scalda i portici affrescati, le famiglie raccolte intorno al rito del gelato, le persiane accostate a proteggere intimità domestiche. Ma dallo scantinato di un palazzotto settecentesco, stucchi e fregi color uovo, monta una schitarrata cupa e poi un gemito: «Ti accenderai/ crescendo dentro me/...sfiorami/ fino alla mia estasi».

E qui, nella patria delle coraggiose edizioni Rebellato (poesia) e delle ronde leghiste, la voce e i bassi cavernosi della band **Riaffiora** suonano come una sfida: la musica underground, sensualmente aggressiva, pervade (insidia?) la quiete pasciuta della provincia veneta. Da Cittadella a Thiene, da Belluno a Castelfranco, le milizie dell'indie rock, del post punk e della techno avanzano con tattica ateniese: armatura leggera, strategia penetrativa. «Pochi concerti, molto internet — sintetizza **Eros Pastrello**, trentenne che da anni, sulla padovana Radio Gamma 5, conduce «Musica Attiva», trasmissione dedicata all'underground veneto —. Con MySpace escono dal sottosuolo».

A fare da apripista qui fu «Sir» **Oliver Skardy** che, con i suoi **Pitura Freska**, prese il dialetto veneto e ne fece reggae, pop rock. «Oggi contiamo cinquecento band — dice **Enrico Basi**, speaker della universitaria **Radio Bue** — almeno quelle che hanno pubblicato un demo. Che vuole, in Veneto c'è voglia di creatività». Quasi un Golem che si ribella alla cultura degli «schei», questo magma immaginifico pervade il ricco Nord est: ci sono i vicentini **Transisters**, che fanno un post punk alla Joy Division, e gli Elettrofandango, un rock teatralizzato, visionario (si esibiscono mascherati, tra suoni e immagini), poesia alla Jodorowsky. E qui lo spettacolo comincia molto presto.

Quando cioè questo mondo sotterraneo si sveglia e recita la moderna preghiera del mattino. «Si accende il computer — dice **Enrico Biondetti**, leader dei Transisters, magro e spigoloso come Piero Pelù — e ci si mette all'ascolto. Degli altri». Si visitano le pagine di MySpace, si scaricano i brani, circolano le idee, si reclutano bassisti e chitarristi, ci si dà appuntamento ai concerti. Virtuali e reali. E, di colpo, tutto sembra vecchio: il concerto, il disco, l'etichetta. «Guadagnarci è un'impresa — dice **Francesco Cerchiaro**, cantautore che fa un rock venato di country — e il vecchio sistema dei discografici è inadeguato». Stanno nascendo, anche in Veneto, delle etichette virtuali, ma il concetto capitalista di mercato è lontano. E qui, dove anche i sogni hanno una ragione sociale, far accettare la gratuità del lavoro è un'impresa ancora più difficile.

Ma ci sono i miracoli. Anzi, no. Quella dei **Bloody Beetroots** è una e-favola. Parliamo di due ragazzi di Bassano del Grappa che fanno un sound elettrico, ipnotico. Mettono la loro musica su MySpace e questa fa il giro del mondo fino ad arrivare a **Steve Aoki**. Che ai più non dirà nulla, ma «per quelli del giro underground» è un po' come dire Moby, il famoso dj produttore. «Da Los Angeles — dice **Nicole Zavagnin**, coordinatrice di Radio Bue — Aoki li ascolta, prende un aereo, arriva a Bassano e se li porta via». Ora fanno il giro del mondo. Un po' come i rovigotti **Gonzo 48K**, che da noi sono semisconosciuti, ma in Giappone sono dei piccoli idoli pop. «Sulla loro pagina web — dice Nicole — arrivano foto di giapponesi che si fanno fotografare con il loro disco in mano».

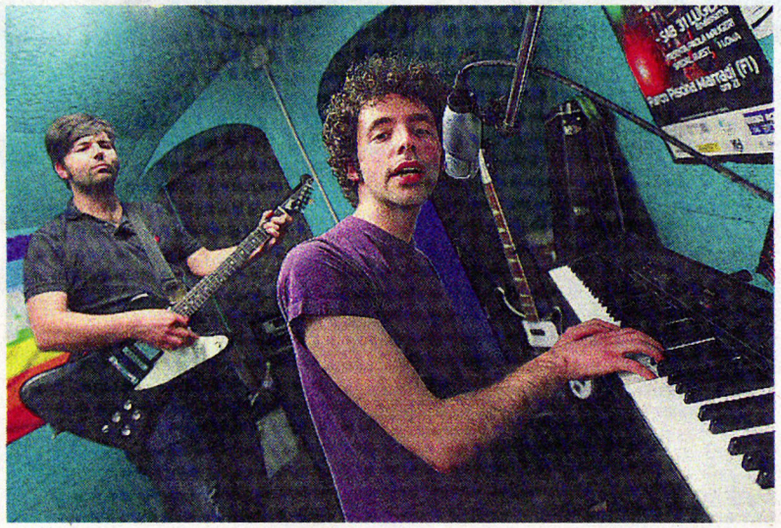
Sono quelle strane alchimie tra reale e virtuale che da queste parti Giorgione trasfigurava sulla tela mezzo millennio fa. «Il problema — dice **Luca Bassanese**, cantautore folk — è che spesso non si fa gruppo. Io sono più richiesto dalle band del sud Italia che non da quelle venete». È come se, nella regione di Tiziano e di Palladio, di Vivaldi e Nono, si stentasse a creare una «scena» culturale omogenea. Intanto però, succede che proprio qui, in questo diario dal sottosuolo, bianchi e neri, rom e vicen-

Anche africani, albanesi e rom hanno imbracciato le chitarre elettriche, spesso tralasciando le proprie radici

Venini Uno dei più famosi tra i vetrai di Murano. I suoi vasi e i suoi lampadari sono opere d'arte che, a partire dagli anni Venti del secolo scorso, recuperano e reinterpretano una tradizione antichissima: quella dei maestri soffiatori veneziani, concentrati su un'isola della Laguna dalla Serenissima, desiderosa di tutelare la città dagl'incendi delle fornaci e di tenere sotto controllo i preziosi segreti della lavorazione di lampadari, anfore e coppe. Qui nacquero le lenti del telescopio di Galileo.
Il simbolo di un Veneto che soffia.



On air La band padovana dei Radiofandango (a sinistra, nella foto grande). A destra, Eros Pastrello, speaker di Radiogamma 5. Qui sotto, Matteo Marenduzzo e Francesco Cerchiario della band dei Riaffiora (*foto di Marco Scarpa*)





Rete e vinile Sopra, la band di Mestre The Transister. A destra, Enrico Bassi, vicecoordinatore di Radio Bue, la web radio degli studenti dell'Università di Padova in onda tutti i giorni della settimana 24 ore su 24 (*foto di Marco Scarpa*)



tini, albanesi e trevigiani si incontrano. «È vero — dice **Fabio Pezzuto**, che dirige la webzine **«Nastro»** — nascono sempre più band formate da immigrati di seconda generazione. E non sempre con sound legato alla loro tradizione». Come i padovani **East Rodeo**, dalle radici balcaniche, che fanno un alternative rock innervato di suggestioni psichedeliche. Come i **Tam Tam**, percussionisti africani attivi nel vicentino.

Ci si inventa, ci si trasforma di continuo. Lo fanno gli **Elettrofandango**, che sul palco mettono ali di uccello e teste di bue. «Non basta fare buona musica — dice **Guido Rizzo**, manager del gruppo — noi cerchiamo di fare cultura in senso lato, mescolando teatro, suoni e parole, anche con la nostra associazione Scriveremale». Gli **Eterea**, poi, un gruppo post rock di Schio che si rifà ai Prodigy, hanno cominciato con scene quasi situazioniste: improvvisavano dei blitz nei locali, arrivavano con un Westfalia bianco (un bizzarro camper), vestiti di tute giallo acceso, facevano un «live» di meno di un minuto e scappavano, lasciando dei bigliettini con le informazioni sul gruppo.

Infine ci sono quelli, come i **Mojomatics** o il **Teatro degli Orrori** che si sono inseriti in un circuito meno underground e più organizzato, con una distribuzione più forte. Come anche i **Jennifer Gentle**. Eppure, qui a Cittadella, dove il poeta Bino Rebellato sfidò antiche leggi non scritte del capitalismo e volle far profitto con la poesia, dove il famoso anello murario protegge un benessere urbano custodito a forza, c'è il giovanissimo leader degli Elettrofandango che si fa chiamare San Giovanni Battista (almeno su Facebook) e dice: «I soldi? Sì, ma vuoi mettere con il cineforum?».

LA STORIA

Il sogno dei Jennifer Gentle sulle orme dei Nirvana

Succede che quattro ragazzi padovani pubblichino un disco con un'etichetta australiana e che, per caso, il cd finisca in un negozio di Seattle. Succede anche che, sempre per caso, passi di lì un famoso produttore e si metta ad ascoltarlo. La favola dei Jennifer Gentle comincia più o meno qui. Quattro giovani musicisti, appassionati di rock psichedelico, che dieci anni fa hanno cominciato ad esibirsi in garage, club, cantine. «O al Venetian Industries Festival — dice Enrico Basi, speaker di Radio Bue, la radio padovana che ogni settimana dedica uno spazio alla scena underground — la rassegna più importante di musica alternativa che si tiene a Marghera». Fanno un suono incalzante, con echi dei Pink Floyd di Barrett.

Nel 2003 la Lexicon Devil, etichetta australiana, ristampa i primi due dischi in un cofanetto dal titolo «Ectoplasmic Garden Party». Il disco circola a New York, dove Marco Fasolo (il frontman) e la band vanno spesso a suonare. Finché non finisce in un negozietto di Seattle. «Dean Whitmore della Sub Pop a un certo punto ci ha contattato», dice Marco Damiani, il manager che cinque anni fa condusse le trattative. La Sub Pop, per intenderci, è la stessa casa discografica di Seattle che ha lanciato i Nirvana e i Soundgarden e che ha cementificato la scena grunge degli anni Novanta. Ed ecco il successo, non più tanto underground. Oggi i Gentle (Marco Fasolo, Liviano Mos e Stephen Gilchrist) fanno lunghi tour in Europa e l'anno scorso hanno aperto il concerto milanese dei Franz Ferdinand. Il sottosuolo è alle spalle.

Anche i Mojomatics (duo enigmatico, dai nomi d'arte Mojomatt e Davmatic, batteria e chitarra) hanno raggiunto una certa fama. Prima all'estero, però, grazie a un'etichetta tedesca (la Alien Snatch) che cinque anni fa ha pubblicato il loro primo disco, «A Sweet Mama Gonna Hoodoo Me». Da allora sono entrati a far parte della corrente «garage punk», in Europa molto conosciuta e apprezzata. E in Italia? Nel 2006 il loro secondo disco, «Songs for faraway lovers», viene pubblicato da una piccola etichetta di Cremona, I Dischi della Valigetta. Nel marzo del 2009 il nuovo singolo «Don't believe me when I'm high» (in Europa con Bad Afro Record). «Anche la band Il Teatro degli Orrori ha raggiunto un certo successo — spiega Basi —, all'estero e in Italia. Diciamo che molti raggiungono dimensioni di ascolto più vaste». Qui però si apre la questione: ma questa musica non ha un'architettura fatta per «la nicchia»?